



LA LEGGE PER TUTTI
INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Data: 12 /11/2019

Sono 2,4 milioni, il 70% sono impegnati nell'assistenza domiciliare, come colf e badanti. Valgono il 9% del Pil e versano 25 miliardi di contributi all'anno.

Sono quasi 2 milioni e mezzo gli immigrati che nel 2018 erano regolarmente impiegati in Italia. Valgono il 9% del Pil nazionale, ovvero 139 miliardi di euro, versano tasse e contributi generando introiti che ammontano a 25 miliardi di euro, una cifra superiore a quella che lo Stato spende per farsene carico.

È questa la fotografica scattata da **Assindatcolf**, Associazione nazionale datori di lavoro domestico e da **Idos**, Centro Studi e Ricerche, autore del Dossier Statistico Immigrazione 2019, i cui dati sono stati presentati ieri nel corso di un evento organizzato a Milano intitolato "Lavoro domestico e programmazione dei flussi di ingresso" e oggi vengono diffusi dall'agenzia stampa Adnkronos.

È una forza lavoro indispensabile – commenta l'Associazione – soprattutto nel settore della cura e dell'assistenza domiciliare, dove la loro incidenza supera il 70% del totale, ma che di fatto viene penalizzata per una mancanza ormai pluriennale di quote dedicate ad ingressi effettivi di lavoratori stranieri stabili all'interno dei cosiddetti 'decreti flussi'.

Il convegno e i dati diffusi sono, a giudizio dell'**Assindatcolf**, «un'occasione per avviare una riflessione sulla mancata programmazione dei flussi di ingresso e sul lavoro domestico, il settore dei servizi nel quale la presenza di immigrati è in assoluto più alta: su 859.233 colf e badanti regolarmente censiti negli archivi Inps a fine 2018, 613.269 erano immigrati».

Si tratta però di un numero – dichiara Andrea Zini, vicepresidente **Assindatcolf** ed Effe – «in costante calo dal 2012 ad oggi, quando i lavoratori stranieri regolarmente impiegati nel comparto erano 823mila. In 7 anni si sono, dunque, persi 210mila posti di lavoro a causa di una politica che non ha saputo riformare il welfare familiare e valorizzare questa forza lavoro, contribuendo al contempo al dilagare del lavoro nero o grigio che nel settore ha percentuali altissime: si stima, infatti che 6 domestici su 10 siano irregolari, ovvero 1,2 milioni di lavoratori».

“Dal 2011 in poi – spiega Luca Di Scullo, presidente Centro studi e ricerche Idos – l'Italia ha sostanzialmente bloccato i canali di ingresso legali agli stranieri che intendano venire stabilmente per motivi di lavoro. Tanto che ad oggi, per molti migranti economici, l'unica possibilità di entrare in Italia è quella di unirsi ai flussi di migranti 'forzati' che arrivano come richiedenti asilo, pur non avendo i requisiti per il riconoscimento.

Una situazione che da una parte penalizza il mercato del lavoro, lasciando scoperti ambiti a forte domanda di manodopera estera e aumentando il lavoro nero, e che, d'altra parte, complica la già critica gestione dell'immigrazione, sciupando un potenziale beneficio per la società e lo Stato”.

Da qui l'appello congiunto alla politica: “È necessario tornare a una programmazione dei flussi di ingresso, prevedendo quote dedicate a reali nuovi ingressi di lavoratori non stagionali, e modificando anche il sistema di rilevazione del fabbisogno, affinché prenda in considerazione, oltre alle esigenze delle imprese, anche quelle delle famiglie, superando così una delle tante contraddizioni di una gestione miope”, concludono Zini e Di Scullo.